

# Isaia in Egitto

Papiri tolemaici e vicende  
della comunità giudaica  
che legge *Isaia* 58

a cura di  
Marco Settembrini

Paideia

*Sancto Israbel*

SCHEDA BIBLIOGRAFICA CIP

Isaia in Egitto : papiri tolemaici e vicende della comunità giudaica che legge  
Isaia 58 / a cura di Marco Settembrini

Torino : Paideia, 2018

158 p. ; 21 cm – (Testi del Vicino Oriente antico. 6, Letteratura ebraica  
e aramaica ; 5)

ISBN 978-88-394-0916-4

1. Bibbia. Antico Testamento. Isaia 58 – Commenti

224.1048 (ed. 22) – Antico Testamento. Isaia. Versioni antiche greche

*Tutti i diritti sono riservati*

© Claudiana srl, Torino 2018

ISBN 978.88.394.0916.4

## Introduzione

Quando nel III sec. a.C. alcuni scritti che avrebbero composto la Bibbia ebraica dovevano ancora nascere o non avevano ancora trovato la loro forma definitiva, altri testi, ormai autorevoli in seno alla comunità giudaica, erano tradotti in greco. La legge di Mosè, raccolta nel Pentateuco, veniva infatti resa nella lingua della nuova cultura dominante ad Alessandria sotto Tolomeo II Filadelfo (285-246 a.C.). Più tardi, ancora in Egitto ma pure in Palestina, furono prodotte in tempi diversi e con tecniche differenti le versioni dei Profeti anteriori e posteriori nonché degli Scritti, alle quali si affiancavano talune opere composte direttamente in greco. Aveva così origine la Bibbia greca, tradizionalmente denominata «Settantata» a motivo dei settantadue esperti che secondo la lettera pseudo-epigrafa di Aristeo tradussero la Torah.<sup>1</sup>

La versione greca del grande rotolo di Isaia fu elaborata all'epoca di Tolomeo VI Filometore (180-145 a.C.) e Tolomeo VIII Evergete II (170-116 a.C.). Nota invero all'autore del prologo di Siracide che scrive alcuni anni dopo «l'anno trentottesimo del re Evergete» (133/132 a.C.), mostra di conoscere eventi occorsi in Siria-Palestina e in Egitto sotto Antioco IV Epifane, episodi legati ai Maccabei e persino la distruzione di Cartagine (146 a.C.).<sup>2</sup> Sovente con-

<sup>1</sup> Per approfondimenti si faccia riferimento a M. Harl - G. Dorival - O. Munnich, *La Bible grecque des Septante. Du judaïsme hellénistique au christianisme ancien*, Paris 1994; N. Fernández Marcos, *La Bibbia dei Settanta. Introduzione alle versioni greche della Bibbia* (Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi 6), Brescia 2000; A. & D. Wasserstein, *The Legend of the Septuagint. From Classical Antiquity to Today*, Cambridge 2006; E. Tov, *Textual Criticism of the Hebrew Bible*, Minneapolis 2012, 127-147; K. De Troyer, *The Septuagint*, in J. Carleton Paget - J. Schaper (edd.), *The New Cambridge History of the Bible. From the Beginnings to 600*, Cambridge 2013, 267-288; J.K. Aitken, *The Septuagint*, in J.K. Aitken (ed.), *The T&T Clark Companion to the Septuagint*, London 2015, 1-12.

<sup>2</sup> Rimane esemplare l'elenco prodotto in I.L. Seeligmann, *The Septuagint Version of Isaiah. A Discussion of its Problems*, Leiden 1948, 82-91. In merito alla distru-

dizionata nelle sue formulazioni dalla lingua semitica, la versione rimanda in molti modi alla cultura e alla lingua del paese in cui è scritta, ove ad esempio i campi si misurano in «arure» e i raccolti si calcolano in «artabe».<sup>1</sup> Sebbene sia stato poi suggerito di trovare il luogo preciso della sua provenienza a Leontopoli, ove tra il 164 e il 150 a.C. era stato eretto un tempio per il culto di Yhwh,<sup>2</sup> è più probabile che essa sia da ricondurre ad Alessandria, ove pure si possono conoscere tradizioni legate a quel santuario.<sup>3</sup>

Il carattere della traduzione è stato studiato sotto molteplici prospettive. Ritenuta nel suo insieme il frutto di scelte affatto personali e senza equivalenti nella Bibbia greca, è giudicata ora improntata a letteralismo ora marcata da precise opzioni ideologico-teolo-

zione di Cartagine (Καρχηδών) a cui *Isaia* 23 allude, si vedano Seeligmann, *The Septuagint Version of Isaiah*, 90-91 e A. van der Kooij, *The Oracle of Tyre. The Septuagint of Isaiah XXIII as Version and Vision* (VTSup 71), Leiden 1998, 76-87.

<sup>1</sup> Si veda J. Ziegler, *Untersuchungen zur Septuaginta des Buches Isaias* (ATA XII,3), Münster 1934, 178-201 ove si raccolgono gli «egizianismi» legati alla coltivazione, alla semina, alla trebbiatura, all'irrigazione, al mondo animale, alla suddivisione politico-economica del paese, alla terminologia giuridica e ai mestieri.

<sup>2</sup> Deciso assertore della tesi è A. van der Kooij. Il noto professore di Leiden pone anzitutto in evidenza come in *Is.* 19,18 si possa leggere un'equiparazione di Leontopoli con Sion: immediatamente prima della menzione di un altare in onore del Signore in mezzo al paese d'Egitto (v. 19), laddove il testo ebraico parla di una città egiziana chiamata «Città di devastazione» (o «Città del Sole», con 1QIs<sup>a</sup>), il testo greco traduce traslitterando Πόλις-ασαδε», «Città della giustizia», nome riservato per Gerusalemme in *Is.* 1,26. L'autore osserva che Filone testimonia come ancora nel I sec. a.C. la comunità alessandrina sia quasi esclusivamente concentrata sulla Torah e suggerisce quindi che per la produzione di *Isaia* in greco occorra pensare a un luogo fuori di Alessandria e nella fattispecie a Leontopoli, nel nome di Heliopolis, dove Onia ha costruito un tempio. La pubblicazione di antichi oracoli in traduzione presso circoli sacerdotali troverebbe paralleli in Egitto ove, per infondere fiducia a seguito della sesta guerra siriana e sostenere Tolemeo VI, si divulgano fuori da Alessandria, rispettivamente in demotico e in greco, l'Oracolo dell'agnello e l'Oracolo del vasaio. La tesi è stata proposta a più riprese e gradualmente precisata, cf. A. van der Kooij, *Die alten Textzeugen des Jesajabuches. Ein Beitrag zur Textgeschichte des Alten Testaments* (OBO 35), Göttingen 1981, 54-55; Idem, *The Old Greek of Isaiah and Other Prophecies Published in Ptolemaic Egypt*, in M. Karrer - W. Kraus (edd.), *Die Septuaginta. Texte, Theologien, Einflüsse. 2. Internationale Fachtagung veranstaltet von Septuaginta Deutsch (LXX.D), Wuppertal, 23.-27. Juli 2008* (WUNT 252), Tübingen 2010, 72-84.

<sup>3</sup> Cf. Seeligman, *The Septuagint Version of Isaiah*, 84. Lo studioso, osservando i paralleli tra 2 *Maccabei* e l'antica versione greca di *Isaia*, suggeriva che Giasone di Cirene avesse utilizzato tradizioni locali del tempio di Leontopoli, che forse hanno pure influenzato il traduttore greco di *Isaia*.

giche, con spiccate affinità con il Targum, con una grande attenzione all'andamento lirico di alcuni passi, con una forte consapevolezza del contesto e dell'insieme del libro. Alcune differenze dal testo masoretico sono riconducibili a errori di lettura, altre a fraintendimento o a ignoranza, altre ancora alla conoscenza di un testo consonantico diverso, in alcuni casi simile a quello di 1QIs<sup>a</sup>. I principali apporti degli ultimi due secoli sono legati ai nomi di Anton Scholz, Richard Ottley, Johann Fischer, Joseph Ziegler (curatore dell'edizione critica dell'Accademia di Göttingen), Leo Seeligmann<sup>1</sup> e, negli ultimi decenni, Jean Koenig, Arie van der Kooij, David Baer, Ronald Troxel, Miriam van der Vorm-Croughs.<sup>2</sup>

L'indagine storico-critica condotta sul testo ha posto in evidenza l'importanza delle fonti papiracee. Ziegler vi ha trovato comuni specificità grammaticali e lessicali, presentando ad esempio il sintagma ἐπίσταμαι γράμματα, che occorre sia in *Is.* 29,12 sia nella formula con cui lo scriba motiva il suo intervento per chi si dice illetterato (ἔγραψα ὑπὲρ N.P. διὰ τὸ φάσκεν μὴ ἐπίστασθαι γράμματα, BGU 6 1271,16), o illustrando il passo di *Is.* 3,18-24.<sup>3</sup> Sulla medesima pericope è ritornata Anna Passoni Dell'Acqua, con analoga

<sup>1</sup> Le pubblicazioni a cui si fa riferimento sono A. Scholz, *Die Alexandrinische Uebersetzung des Buches Jesaias*, Würzburg 1880; R.R. Ottley, *The Book of Isaiah according to the Septuagint (Codex Alexandrinus)*, Cambridge 1909; J. Fischer, *In welcher Schrift lag das Buch Isaias den LXX vor? Eine textkritische Studie* (BZAW 56), Giessen 1930 e i lavori già citati di Ziegler, *Untersuchungen zur Septuaginta des Buches Isaias* e Seeligman, *The Septuagint Version of Isaiah*.

<sup>2</sup> Più precisamente J. Koenig, *L'herméneutique analogique du judaïsme antique d'après les témoins textuels d'Isaïe* (VTSup 33), Leiden 1982; D.A. Baer, *When We All Go Home. Translation and Theology in LXX Isaiah 56-66* (JSOTSup 318), Sheffield 2001; R.L. Troxel, *LXX-Isaiah as Translation and Interpretation. The Strategies of the Translator of the Septuagint of Isaiah* (JSJSup 124), Leiden 2008; M. van der Vorm-Croughs, *The Old Greek of Isaiah. An Analysis of its Pluses and Minuses* (SCS 61), Atlanta 2014 e i vari scritti di Arie van der Kooij tra cui le già citate monografie *Die alten Textzeugen des Jesajabuches* e *The Oracle of Tyre*. Un bilancio più particolareggiato della ricerca, corredato da un'ampia bibliografia, si può rinvenire in P.-M. Bogaert, *Septante*, in DBSup 12 [1996], 536-692. 634-637; A. van der Kooij - F. Wilk, *Esaias / Isaias / Das Buch Jesaja: Einleitung*, in M. Karrer - Kraus W. (edd.), *Septuaginta Deutsch. Erläuterungen und Kommentare zum griechischen Alten Testament [= LXX.E]* 11, Stuttgart 2011, 2484-2505; A.T. Ngunga - J. Schaper, *Isaiah*, in Aitken (ed.), *The T&T Clark Companion to the Septuagint*, 456-468.

<sup>3</sup> Si veda Ziegler, *Untersuchungen zur Septuaginta des Buches Isaias*, 175-212, spec. 176-177. 203-212.

sensibilità, in uno dei suoi numerosi studi di lessicografia sui Settanta, così come Michaël van der Meer, all'interno di un progetto di ricerca sul vocabolario di Isaia greco alla luce dei papiri guidato da van der Kooij.<sup>1</sup> Benché altri brani isaiani o singole espressioni abbiano ispirato contributi simili,<sup>2</sup> allo stato attuale della ricerca si ritiene che tutto sommato ancora poco sia stato fatto per meglio comprendere l'antica versione di Isaia, e i Settanta nel loro insieme, nel loro contesto linguistico e socio-culturale.<sup>3</sup>

Di fatto, a partire dalla fine dell'Ottocento, importanti studiosi hanno segnalato la necessità di leggere il cosiddetto greco biblico sulla scorta della κοινή popolare documentata dai papiri. Adolf Deissmann vi riscontra invero molti termini fino ad allora ritenuti *voces biblicae*. Albert Thumb vi rintraccia elementi di sintassi comuni a quello che, a prescindere dai fenomeni tipici di una lingua di traduzione, si considerava un greco meramente giudaico. Henry St. John Thackeray, sulla scia di tali ricerche, stila una grammatica del greco veterotestamentario.<sup>4</sup> Sempre in ambito internazionale

<sup>1</sup> Si vedano, rispettivamente, A. Passoni Dell'Acqua, *Colori e trasparenze nella haute couture dell'Egitto greco-romano*: SCl 1 (2008) 113-138 e M.N. van der Meer, *Trendy Translations in the Septuagint of Isaiah: A Study of the Vocabulary of the Greek Isaiah 3, 18-23 in the Light of Contemporary Sources*, in M. Karrer - W. Kraus (edd.), *Die Septuaginta. Texte, Kontexte, Lebenswelten. Internationale Fachtagung veranstaltet von Septuaginta Deutsch (LXX.D), Wuppertal, 20.-23. Juli 2006* (WUNT 219), Tübingen, 2008, 581-596.

<sup>2</sup> Esempio ne sono A. Passoni Dell'Acqua, *Ricerche sulla versione dei LXX e i papiri: I Pastophorion*: Aeg 61 (1981) 171-211; J.S. Kloppenborg, *Isaiah 5:1-7, the Parable of the Tenants and Vineyard Leases in Papyrus*, in S.G. Wilson - M. Desjardins (edd.), *Text and Artefact in the Religions of Mediterranean Antiquity. Essays in Honour of Peter Richardson* (SCJud 9), Waterloo, Ont. 2000, 111-134; M.N. van der Meer, *Bridge over Troubled Waters? The γέφυρα in the Old Greek of Isaiah 37:25 and Contemporary Sources*, in M.K.H. Peters (ed.), *XIII Congress of the International Organization for Septuagint and Cognate Studies. Ljubljana, 2007* (SCS 55), Leiden - Boston 2008, 305-324.

<sup>3</sup> Così J.K. Aitken, *No Stone Unturned. Greek Inscriptions and Septuagint Vocabulary* (CSHB 5), Winona Lake 2014, 16-20; A. van der Kooij, *Schwerpunkte der Septuaginta-Lexikographie*, in S. Kreuzer - J.P. Lesch (edd.), *Im Brennpunkt: Die Septuaginta. Studien zur Entstehung und Bedeutung der Griechischen Bibel 2* (BWANT 161), Stuttgart 2004, 119-132; J.A.L. Lee, *The Present State of Lexicography of Ancient Greek*, in B.A. Taylor et al. (edd.), *Biblical Greek Language and Lexicography. Fs. F.W. Danker*, Grand Rapids 2004, 66-74.

<sup>4</sup> Si vedano A. Deissmann, *Bibelstudien. Beiträge, zumeist aus den Papyri und Inschriften, zur Geschichte der Sprache, des Schrifttums und der Religion des helleni-*

Orsolina Montevocchi, che ha promosso lo studio della lingua greca della Settanta in rapporto ai papiri, nel 1961 al decimo Congresso internazionale dei papirologi dice:

Confluiscono nella *Settanta* – in diversa misura e con diversi modi, perché il problema si ripropone per ogni libro o gruppo omogeneo di libri – accanto ad elementi provenienti dal patrimonio degli autori greci classici, e ad altri comuni agli autori ellenistici – elementi, forse più numerosi, propri della *κοινή* parlata alessandrina, per la quale i termini di confronto più vicini sono i papiri.<sup>1</sup>

La professoressa dell'Università Cattolica di Milano allude alle reminiscenze di Omero e dei tragici nel testo biblico, patrimonio comune tra le persone di media cultura dell'età ellenistica, ritiene che gli influssi dell'alta cultura elaborata ad Alessandria siano stati indiretti, pensa che le affinità con i comici siano dovute alla comune fonte linguistica. Trova invece assai utile sondare le fonti papirologiche, soprattutto quelle cronologicamente più prossime, sempre tenendo presente l'ambiente di provenienza. Sollecita a investigare la tradizione formulare, il linguaggio tecnico (giuridico, politico, amministrativo) e scientifico (botanica, zoologia, astronomia, medicina, ecc.), il linguaggio familiare, il linguaggio delle occupazioni ordinarie come quello dei lavori campestri o dell'allevamento nelle loro forme tipicamente parlate. È attenta ai nuovi dati lessicali-morfologici che vi si possono ricavare e in tutto ciò auspica la collaborazione di semitisti, capaci di valutare le tecniche di traduzione di volta in volta adottate per la resa del testo ebraico.

Simili *desiderata* sono rinnovati sul fronte dei biblisti. Proprio per favorire un simile approccio all'antica versione greca dell'Antico Testamento Eberhard Bons e Jan Joosten hanno intrapreso l'edi-

*stischen Judentums und des Urchristentums*, Marburg 1895; Idem, *Neue Bibelstudien. Sprachgeschichtliche Beiträge, zumeist aus den Papyri und Inschriften, zur Erklärung des Neuen Testaments*, Marburg 1897; A. Thumb, *Die griechische Sprache im Zeitalter des Hellenismus. Beiträge zur Geschichte und Beurteilung der Κοινή*, Strassburg 1901; H.St.J. Thackeray, *A Grammar of the Old Testament in Greek according to the Septuagint*, Cambridge 1909.

<sup>1</sup> O. Montevocchi, *Continuità ed evoluzione della lingua greca nella Settanta e nei papiri*, in J. Wolski (ed.), *Actes du Xe Congrès International de Papyrologues. Varsovie-Cracovie, 3-9 septembre 1961*, Wrocław 1964, 39-49 = *Bibbia e papiri. Luce dai papiri sulla Bibbia greca* (Estudis de papirologia i filologia biblica 5), Barcelona 1999, 121-133 (qui 122).

zione in più volumi, editi da Mohr-Siebeck, di un dizionario della lingua dei Settanta. In esso ciascuna delle 500 voci selezionate è studiata nel contesto della letteratura classica ed ellenistica, sulla scorta delle sue attestazioni nei papiri e nelle epigrafi, nei Settanta ma pure negli autori giudaici di lingua greca, nel Nuovo Testamento e nella prima età patristica.<sup>1</sup>

La documentazione papiracea a cui si fa riferimento ha cominciato a venire alla luce a partire dalle prime scoperte che si ebbero in Egitto verso la fine del Settecento, ma soprattutto a cominciare dal rinvenimento di frammenti nell'antica città di Arsinoe nel Fayyum, avvenuto nel 1877. Da allora un numero crescente di papiri, pubblicati nelle collezioni dei principali musei ed università di Europa e degli Stati Uniti, ha fatto conoscere lettere, testamenti, documenti amministrativi e altri scritti che hanno contribuito in maniera decisiva a nuovi studi storici, socio-economici e linguistici. Occuparsi di tali testi significa certamente essere consapevoli che la distribuzione geografica e cronologica dei loro rinvenimenti non è uniforme. Se per l'epoca bizantina i nuovi testi giungono dalle città, i siti che hanno prodotto documentazione di età tolemaica e romana risalgono soprattutto a villaggi. Questo significa, in particolare, che la ricchissima documentazione che doveva trovarsi ad Alessandria è andata perduta. Nella capitale, residenza dei re tolemaici e sede degli alti ufficiali, con gli archivi di corte, i quartieri generali dell'amministrazione nonché la grande biblioteca, convergono i resoconti delle tasse e dell'amministrazione fiscale, i documenti legali delle imprese, i resoconti diplomatici, ora noti solamente nella misura in cui sono stati copiati o portati nella *χώρα*. Nel territorio all'intorno delle città ci sono infatti archivi legati agli uffici amministrativi le cui carte ora si sono preservate in maniera frammentaria, ora si sono mantenute perché dismesse in luoghi secchi e pertanto favorevoli alla loro conservazione, ora sono state riutilizzate per uso privato o per *cartonnages* di mummie.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Una descrizione del progetto dello *Historical and Theological Lexicon of the Septuagint* è disponibile all'indirizzo <http://www.htlseptuagint.com/>.

<sup>2</sup> Cf. O. Montevicchi, *La papirologia*, Milano 1988, 30-33; B. Palme, *The Range of Documentary Texts: Types and Categories*, in R.S. Bagnall (ed.), *The Oxford Handbook of Papyrology*, New York 2009, 358-394, spec. 360-361.

La pubblicazione di queste nuove fonti ha naturalmente giovato agli studi sul giudaismo ellenistico che così dispongono tanto di ulteriori testi immediatamente collegati a Giudei d'Egitto,<sup>1</sup> quanto di documenti che consentono una più precisa contestualizzazione della presenza di comunità giudaiche nel regno tolemaico.<sup>2</sup>

Rilevanti insediamenti in Egitto, ben anteriori all'epoca di Alessandro, risalgono già alla XXVI dinastia saitica che nel VII sec. a.C. cercò di riaffermare la propria egemonia in Siria-Palestina. Negli ultimi anni del regno di Giuda il faraone giocò un ruolo strategico nella politica di Gerusalemme e di fatto di quella città accolse chi presso di lui cercò rifugio dopo la distruzione portata da Nabucodonosor: in 2 Re 23 si riferisce come Neco uccise Giosia, ne imprigionò il figlio Ioacaz, installò sul trono di Davide come re Eliakim, un altro figlio di Giosia, e in *Geremia* 43 si narra dello stanziamento a Tafni del profeta al seguito di un gruppo di compatrioti. Nell'isola di Elefantina, sul Nilo, di fronte a Assuan, ha sede una colonia ebraica dapprima agli ordini del faraone e quindi, dopo la conquista di Cambise del 525 a.C., sottoposta all'impero persiano. La comunità lì residente era dotata di un tempio, distrutto dagli Egiziani indigeni nel 410 a.C., e di archivi, di cui sono stati ritrovati importanti documenti in aramaico risalenti al V sec. a.C. L'epistola di Aristeo accenna ai servigi di soldati giudei agli ordini di Psammetico II, a un'ondata migratoria agli inizi dell'era achemenide, alla cattura di

<sup>1</sup> Fondamentali sono al riguardo le raccolte di V.A. Tcherikover, *Corpus Papyrorum Judaicarum* 1, Cambridge, Mass. 1957 e di K. Maresch - J.M.S. Cowey, *Urkunden des Politeuma der Juden von Herakleopolis (144/3-133/2 v. Chr.)* (P. Polit. Iud.). *Papyri aus den Sammlungen von Heidelberg, Köln, München und Wien*, Wiesbaden 2001.

<sup>2</sup> Si vedano in merito A. Kasher, *The Jews in Hellenistic and Roman Egypt. The Struggle for Equal Rights* (TSAJ 7), Tübingen 1985; J. Mélèze Modrzejewski, *Les Juifs d'Égypte. De Ramsès II à Hadrien*, Paris 1991; C.R. Holladay, *Jewish Responses to Hellenistic Culture*, in P. Bilde et al. (edd.), *Ethnicity in Hellenistic Egypt* (SHC 3), Aarhus 1992, 139-163; W. Huß, *Die Juden im ptolemaïschen Ägypten. Ein Beitrag zur Geschichte einer multikulturellen Gesellschaft*, in S. Füssel - G. Hübner - J. Knappe (edd.), *Artibus. Kulturwissenschaft und deutsche Philologie des Mittelalters und der frühen Neuzeit. Fs. D. Wuttke*, Wiesbaden 1994, 1-31; E.S. Gruen, *Diaspora. Jews amidst Greeks and Romans*, Cambridge, Mass. - London 2002, 54-83; Idem, *Jews and Greeks*, in A. Erskine (ed.), *A Companion to the Hellenistic World*, Malden 2003, 264-279; S. Moore, *Jewish Ethnic Identity and Relations in Hellenistic Egypt. With Walls of Iron?* (JSJSup 171), Leiden - Boston 2015.

innumerevoli prigionieri deportati da Tolemeo I Sotere, alla selezione di uomini di grande valore impiegati dai sovrani tolemaici per mantenere la tranquillità del regno (§§ 12-14, 35-36).

Sotto Tolemeo II si constata uno sviluppo notevole della popolazione giudaica, con molti suoi membri impiegati nell'esercito, nell'amministrazione, nella forze di polizia o di vigilanza, assimilati ai Greci nel loro regime fiscale.<sup>1</sup> All'avvento dei Romani i Giudei in Egitto costituiscono una presenza assai variegata, con responsabilità alquanto differenti come proprietari di botteghe, coltivatori, mercanti, commercianti, artigiani, birrai, soldati, agenti di polizia, impiegati a diversi livelli dell'amministrazione, funzionari di stato. La maggior parte dei documenti collegati alla loro vita giunge dal Fayyum, e nella fattispecie da Arsinoe-Crocodilopolis, Kerkeosiris, Samareia-Karkesephis, Apias, Trikomia, Haphaistias, Heracleopolis. I ritrovamenti venuti alla luce in quest'ultima città appaiono di speciale interesse a motivo dell'attestazione di un *πολίτευμα* di Giudei, ovvero di un'organizzazione che per concessione regia gode di un certo grado di autogoverno.<sup>2</sup>

Benché non sia certa l'esistenza di un *πολίτευμα* dei Giudei alessandrini (nonostante la menzione di *Ep. Arist.* 310), il loro numero consistente doveva giustificare nella capitale l'esistenza di un loro ufficiale (un etnarca), di una *γερουσία*, o di entrambi (cf. *Ios. Ant.* 14, 114, citando Strabone).<sup>3</sup> Nella città e nei suoi dintorni sono attestate

<sup>1</sup> In merito alle vicende degli Ebrei sotto i primi due sovrani tolemaici, si veda S. Pfeiffer - D. von Recklinghausen, *Inversion des Exoduses: Aus der Sklaverei in die Freiheit. Juden im frühptolemäischen Ägypten*, in H. Knuf - C. Leitz - D. von Recklinghausen (edd.), *Honi soit qui mal y pense. Studien zum pharaonischen, griechisch-römischen und spätantiken Ägypten zu Ehren von Heinz-Josef Thissen* (OLA 194), Leuven 2010, 405-418.

<sup>2</sup> Sui documenti in questione, della seconda metà del II sec. a.C., si veda la rassegna di J. Mélèze Modrzejewski in J.G. Keenan - J.G. Manning - U. Yiftach-Firanko (edd.), *Law and Legal Practice in Egypt from Alexander to the Arab Conquest. A Selection of Papyrological Sources in Translation, with Introductions and Commentary*, Cambridge 2014, 477-482. Importanti approfondimenti sono poi offerti da S. Honigman, *Politeumata and Ethnicity in Ptolemaic Egypt*: *AncSoc* 33 (2003) 61-102; W. Ameling, *Die jüdische Gemeinde von Leontopolis nach Inschriften*, in Karrer - Kraus (edd.), *Die Septuaginta* (WUNT 219), 117-133; T. Kruse, *Das politeuma der Juden von Herakleopolis in Ägypten*, in *op. cit.*, 166-175; C. Fischer-Bovet, *From saber-bearers' associations to politeumata*, in Eadem, *Army and Society in Ptolemaic Egypt* (Armies of the Ancient World), Cambridge 2014, 290-295.

<sup>3</sup> Gruen, *Diaspora*, 75.

sinagoghe (προσευχαι, «case di preghiera»), corredate di iscrizioni dedicatorie all'indirizzo del sovrano,<sup>1</sup> e i suoi frequentatori, pur trovandosi in ogni distretto, sono verosimilmente concentrati in un unico quartiere alla stregua dell'organizzazione di altre comunità etniche.<sup>2</sup> Sebbene si adoperino per assimilare la cultura del paese, gli Ebrei alessandrini custodiscono un vivo senso della propria identità etnica: sono mediamente di un livello culturale più alto dei concittadini egiziani, come si evince dalle opere letterarie da loro prodotte, eppure si mantengono fedeli al proprio culto, al tempio di Gerusalemme, al sabato, alle antiche prescrizioni alimentari, alla prassi di sposarsi all'interno della comunità. Uomini di spicco di provenienza giudaica accettano ruoli in evidente contrasto con la fede dei padri (Dositeo, figlio di Drimylos, diventa ad esempio sacerdote eponimo del culto di Alessandro nel 225 a.C. per volontà di Tolemeo IV), nondimeno nel I sec. d.C. la popolazione egiziana che insorge e attacca le sinagoghe è ben consapevole della presenza degli Ebrei che avverte come un elemento sociale distinto.

Nell'epoca in cui si traduce Isaia la Giudea, che tra il 301 e il 201 a.C. apparteneva al dominio tolemaico in quanto parte della Celsiria, è sotto il controllo seleucide. La politica espansionista di Antioco III e Antioco IV – che dapprima mirano alla conquista dei porti tolemaici sul Mediterraneo, ai possedimenti tolemaici fuori dei confini dell'Egitto, poi penetrano nel cuore del regno – rende di conseguenza prezioso per i sovrani di Alessandria il sostegno dei Giudei. Onia IV, figlio del sommo sacerdote Onia III ucciso sotto Antioco IV (2 *Macc.* 4,34), ottenne pertanto da Tolemeo VI il permesso di edificare, tra il 164 e il 150 a.C., un tempio presso Eliopoli a compimento della profezia di *Is.* 19,18-19.<sup>3</sup> Cleopatra III, moglie di To-

<sup>1</sup> In merito alla presenza delle sinagoghe nell'Egitto tolemaico e alle iscrizioni ad esse collegate (reperibili in W. Horbury - D. Noy, *Jewish Inscriptions of Graeco-Roman Egypt. With an Index of the Jewish Inscriptions of Egypt and Cyrenaica*, Cambridge 1992), si vedano D.D. Binder, *Into the Temple Courts. The Place of the Synagogues in the Second Temple Period*, Atlanta 1999, 233-254 e L.I. Levine, *La sinagoga antica* 1 (Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi 20), Brescia 2005, 95-104.

<sup>2</sup> Si veda P.M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford 1972, 54-58 e la discussione su Philo *Flacc.* 55 che invece parla di due quartieri e di altri Giudei sparsi altrove.

<sup>3</sup> Le fonti al riguardo, a cominciare da quelle parzialmente contraddittorie di *Ios. Bell.* 7,423-426 e *Ant.* 12,387-388, sono state recentemente discusse e commentate

lemeo VIII e sua sostenitrice, di fatto si servì di alti ufficiali ebrei. Se anche possono essere state adottate misure repressive nei confronti di taluni gruppi giudaici, di fatto le garanzie connesse al riconoscimento del *πολίτευμα* appena sopra richiamato giungono da questo periodo.<sup>1</sup>

Il presente volume intende offrire un percorso nella vita quotidiana delle comunità giudaiche in Egitto attraverso un'antologia di testi debitamente illustrati.<sup>2</sup> I documenti selezionati vogliono in particolare consentire di mettere meglio a fuoco il primo uditorio greco di Isaia. Come termine di paragone si è scelto di cominciare con il brano di *Isaia* 58, raramente indagato nella ricerca veterotestamentaria, eppure assai interessante per singolari divergenze dalla tradizione masoretica, senza dubbio di intento attualizzante, e testimone speciale di un periodo agitato da rivolte sociali, dalla carestia e dall'abbandono delle terre.

Per meglio comprendere le righe che si andrà commentando è utile tracciare alcune coordinate geo-politiche dell'Egitto tolemaico.<sup>3</sup> Il paese è anzitutto un tavolato calcareo di circa 1000 km di

da P. Nadig, *Zur Rolle der Juden unter Ptolemaios VI. und Ptolemaios VIII.*, in A. Jördens - J.F. Quack (edd.), *Ägypten zwischen innerem Zwist und äußerem Druck. Die Zeit Ptolemaios' VI. bis VIII. Internationales Symposium Heidelberg 16.-19.9.2007* (Philippika 45), Wiesbaden 2011, 186-200, spec. 188-194 e L. Capponi, *Il tempio di Leontopoli in Egitto. Identità politica e religiosa dei giudei di Onia, c. 150 a.C. - 73 d.C.* (PFLFP 118), Pisa 2007. Tra gli studi precedenti rimangono importanti V. Keil, *Onia III. - Märtyrer oder Tempelgründer*: ZAW 97 (1985) 221-233; F. Parente, *Onias' III Death and the Founding of the Temple in Leontopolis*, in F. Parente - J. Sievers (edd.), *Josephus and the History of the Greco-Roman Period. Essays in memory of Morton Smith* (StPB 41), Leiden - New York 1994, 69-98; E.S. Gruen, *The Origins and Objectives of Onias' Temple*: SCI 16 (1997) 47-70; J.E. Taylor, *A Second Temple in Egypt: the Evidence for the Zadokite Temple of Onias*: JSJ 29 (1998) 297-321; J. Frey, *Tempel and Rival Tempel - The Cases of Elephantine, Mt. Gerizim, and Leontopolis*, in B. Ego et al. (edd.), *Gemeinde ohne Tempel. Community without Temple. Zur Substituierung und Transformation des Jerusalemer Tempels und seines Kults im Alten Testament, antiken Judentum und frühen Christentum* (WUNT 118), Tübingen 1999, 171-203, spec. 186-195.

<sup>1</sup> Nadig, *Zur Rolle der Juden unter Ptolemaios VI. und Ptolemaios VIII.*, 195-199.

<sup>2</sup> Il testo greco dei papiri riprodotti e offerti in traduzione è quello pubblicato sul sito [www.papyri.info](http://www.papyri.info).

<sup>3</sup> Montevecchi, *La papirologia*, 93-98. 139 s.; R.S. Bagnall, *Practical Help: Chronology, Geography, Measures, Currency, Names, Prosopography, and Technical Vocabulary*, in R.S. Bagnall (ed.), *The Oxford Handbook of Papyrology*, 179-196.

longitudine, attraversato dal Nilo e dunque arricchito dal terreno alluvionale depositato dal suo corso e dalle sue periodiche inondazioni. A nord la presenza del Delta del fiume caratterizza il Basso Egitto mentre il sud è costituito dalla regione dell'Alto Egitto. Le zone più preziose per la coltivazione agricola sono il Delta, la valle del Nilo e l'Arsinoite (il Fayyum), l'area a ovest del Nilo bonificata da Tolomeo II Filadelfo.

Il paese, come già testimoniato da Erodoto, è suddiviso in νομοί (*Hist.* 2,165 s.), trentasei nel 60 a.C. (Diod. Sic. 1,54,3), ciascuno con una capitale (πόλις). I νομοί, come accennato da Strabone (17,1,3), sono ripartiti in τοπαρχίαι (in media sei-dieci per νομός), raggruppamenti di villaggi (κώμαι) con la loro terra (πεδῖον). I νομοί della Tebaide (regione dell'Alto Egitto che, attorno a Tebe, si estende da Siene a Ermopoli Magna) possiedono una forma di governo comune. Tra i νομοί maggiormente menzionati si segnalano, da nord a sud, quello Heliopolites (con la città di Heliopolis, nel Delta), Leontopolites (con Leontopolis), Memphites (con Menfi), Heracleopolites (con Heracleopolis), Oxyrhinchites (con Oxyrhynchos), Hermopolites (con Hermopolis), Crocodilopolites (con Crocodilopolis/Pathyris). Tre città sono tipicamente greche: Alessandria, Naucratis (entrambe nel Delta) e Ptolemais (tra Hermopolis e Crocodilopolis). Tra tutte eccelle la residenza della corte, Alessandria, distinta dal resto del paese detto χώρα.

La popolazione è composta di varie etnie: agli indigeni egiziani nel IV sec. a.C. si è infatti legato l'elemento greco o ellenizzato, con numerosi arrivi dall'Asia Minore, dalle popolazioni semitiche e infiltrazioni da sud da parte di elementi negroidi.

Il re, grande proprietario del paese, amministra il proprio dominio attraverso una fitta rete amministrativo-burocratica. Il suo διοικητής, con l'aiuto di un οικονόμος, dirige tutta la complessa macchina amministrativa e fiscale. Alle sue dipendenze, nei νομοί, dispone di διοικηταί e ὑποδιοικηταί. La contabilità è da lui affidata a un ἐκλογιστής, a cui fanno capo gli ἐκλογισταί dei singoli νομοί. La cancelleria reale è invece diretta da un ὑπομνηματογράφος mentre l'amministrazione giudiziaria è affidata all'ἀρχιδικαστής.

A capo di ogni νομός è posto uno στρατηγός, inizialmente con attribuzioni militari e civili poi solo con incombenze civili, assistito

da un βασιλικὸς γραμματεὺς. Sotto di lui agisce il νομάρχης, con mansioni amministrative limitate a piccole circoscrizioni dette νομαρχίαι. Nelle grandi città di Menfi e di Tebe accanto allo στρατηγὸς c'è pure un ὑποστρατηγός.

In ciascun νομός al di sotto dello στρατηγός si trovano l'ἐπιστάτης, il quale sovrintende all'amministrazione della giustizia, l'ἐπιστάτης τῶν φυλακιστῶν, il capo della polizia, e l'ἐπιμελητής, responsabile delle finanze in solido con il suo οἰκονόμος. Nelle toparchie e nei villaggi le distinte responsabilità sono affidate al τοπαρχίης e al κωμάρχης, assistiti dal τοπογραμματεὺς o dal κωμογραμματεὺς rispettivo, e quindi allo οἰκονόμος e all'ἐπιστάτης.

L'amministrazione della giustizia, di cui più si dirà, prevede percorsi distinti a seconda della lingua in cui sono stati stipulati i contratti contestati, ovvero il greco o il demotico. Tra i decreti di Tolomeo VIII ricopiati dallo scriba del villaggio di Kerkeosiris, si legge infatti:

Nei casi di Egiziani che muovono accuse contro i Greci e nei casi di Greci che muovono accuse contro gli Egiziani, o di Egiziani contro Egiziani, di qualunque genere siano – eccetto i coltivatori della terra regia, quanti sono soggetti a tasse [ossia gli incaricati di monopoli] e gli altri coinvolti nelle rendite –, laddove gli Egiziani concludano un accordo con Greci mediante contratti scritti in greco, ricevano e prendano ciò che è giusto dinanzi ai χρηματισταί. Quanti sono Greci e stipulano contratti in egiziano ricevano e prendano ciò che è giusto dinanzi ai λαοκριταί secondo le leggi della χώρα. I χρηματισταί non coprono le cause di Egiziani con altri Egiziani ma qualora fossero trattate siano dinanzi ai λαοκριταί secondo le leggi della χώρα (PTEbt 5,207-220, 118 a.C.).<sup>1</sup>

La terra, conquistata da Alessandro Magno e quindi governata da Tolomeo suo generale, è oggetto di assegnazioni che interessano anzitutto i soldati dell'esercito regolare. Ci sono militari assegnatari di κληροί (κληροῦχοι) che così, a seconda del loro rango, detengono porzioni più o meno vaste, misurate in ἀρούραι, i cui proventi di grano sono computati in ἀρτάβαι. In tale sistema i comandanti di

<sup>1</sup> Il papiro, più diffusamente sotto commentato, è tradotto in TUAT n.s. II [2005], VIII,8; M. Austin, *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest. A Selection of Ancient Sources in Translation*, Cambridge 2006, n. 290; N. Lewis, *Greeks in Ptolemaic Egypt. Case Studies in the Social History of the Hellenistic World*, Oxford 1986, 129.

cavalleria (*ἰππάρχαι*) ricevono un riconoscimento di primo piano. I soldati, di varia provenienza etnica, sono spesso citati assieme alla menzione della loro discendenza (con la formula *τῆς ἐπιγονῆς*, su cui ci si soffermerà). In numerosi casi tra costoro si rinvengono uomini «giudei», protagonisti dei documenti qui presentati.

## Il digiuno... di Demetra

(PCairZen 3 59350)

In *Is.* 58,3-6 il sostantivo *νηστεία* è ripetuto quattro volte (tre al singolare e una al plurale) e il verbo corradicale *νηστεύω* ritorna tre volte. Benché all'interno del libro il nome occorra una sola ulteriore volta (in *Is.* 1,13) e il verbo corradicale non sia altrove presente, i due lemmi sono ampiamente noti in altre parti dei Settanta. Escludendo *Isaia*, il primo si ritrova altre 27 volte (10 nei libri storici, 4 nei libri poetici, 9 nei *Dodici*, 2 in *Geremia*, 2 in *Daniele*)<sup>1</sup> e il secondo altre 24 volte (2 nell'*Esodo*, 18 nei libri storici, una in *Siracide*, 4 nei Profeti).<sup>2</sup> Nella letteratura greca prodotta tra il sesto e il terzo secolo a.C. *νηστεύω* è invece impiegato una ventina di volte,<sup>3</sup> *νηστεία* 13 volte.<sup>4</sup> Nei papiri di età tolemaica si rinviene il solo sostantivo, presente in PCairZen 3 59350 *recto*, una lettera inviata da un tal Filonico a Euclè, datata il 22 novembre 245 a.C. e ritrovata a Filadelfia. Il digiuno di cui qui si parla è connesso alla vita religiosa di matrice ellenica.

1 2 *Regn.* 12,16; 3 *Regn.* 20,9,12; 2 *Cron.* 20,3; 1 *Esd.* 8,49, 70; *Esd.* 8,21; *Neem.* 9, 1; *Tob.* 12,8; 2 *Macc.* 13,12; *Sal.* 34[35],13; 68[69],11; 108[109],24; *Ps. Sal.* 3,8; *Gl.* 1,14; 2,12, 15; *Gion.* 3,5; *Zacc.* 7,5; 8,19 (*quater*); *Ger.* 43[36],6,9; *Dan.* 2,18; 9,3 (anche in Teod.).

2 *Es.* 38,26 (*bis*); *Giud.* 20,26; 1 *Regn.* 7,6; 31,13; 2 *Regn.* 1,12; 12,16.21-23; 3 *Regn.* 20,9,27; 1 *Cr.* 10,12; *Esd.* 8,23; *Neem.* 1,4; *Est.* 4,16; *Gdt.* 4,13; 8,6; 1 *Macc.* 3,47; *Sir.* 34,26; *Zacc.* 7,5; *Ger.* 14,12; *Bar.* 1,5.

3 Precisamente in Thales, *Testimonia*, fr. 3a,12; Empedocles, *Fragmenta* 144,3; Aristoph. *Av.* 1519; *Thes.* 949; 984; Hippocr. *De morbis popularibus* 2,5,6,3; *De fistulis* 9,23; *De natura muliebri* 18,19; *De mulierum affectibus* 146,17; Aristot. *Hist. An.* 632a,23; *Oec.* 1347b,18; *Part. An.* 676a,1; *Probl.* 908b,11; Anonymus Diodori, *Fragmenta* 231,31; Theophr. *De pietate* fr. 13,6; Callim., *Iambi*, fr. 191,61; Lysimachus, *Fragmenta* 1a,28; Demochares, *Fragmenta* 1,7; Chrysippus, *Fragmenta moralia* 546,6.

4 Hdt. 4,186,6; Hippocr. *Acut.* 18,22; *Aphorismi* 1.13.1; *Mul.* 11,32.53; Ps. Hippocr. Ἐργητεία περὶ τῶν ἐνεργῶν λήθων 5\*,1; Aristot. *Probl.* 908b,12.16; *De Anima* 470a, 24; Xenocrates, *Testimonia, doctrina et fragmenta*, fr. 229,2; fr. 230,2; Diphilus, *Fragmenta*, 54,2; Hecataeus, FGrHist 264 F 25 82,1. Per una trattazione complessiva delle fonti, si faccia riferimento allo studio classico di P. Arbesmann, *Das Fasten bei den Griechen und Römern*, Giessen 1929 e alle più recenti sintesi di J. Behm, νῆστις, νηστεύω, νηστεία, in G. Kittel - G. Friedrich (edd.), *Grande lessico del Nuovo Testamento* VII, Brescia 1971, 695-996 e νηστεύω; νηστεία; νῆστις, in M. Silva (ed.), *New International Dictionary of New Testament Theology and Exegesis* III, Grand Rapids, Mich. 2014, 385-389.

Φιλώνιχο[ς] Εὐκλεῖ χαίρειν. κομισάμενος τ[ὴν παρὰ] σοῦ ἐπιστ[ο]-  
 λὴν μετεπεμψάμην | Νέωνα τὸν ἐπιστάτην τῶν ἐν Βακχιάδ[ι ἱππ]έων  
 καὶ τινὰς τῶν ἱππέων καὶ Ἀρίστωνα | περὶ οὗ ἔγραψάς μοι ἐπισκέ-  
 ψασ[θ]αι περὶ τοῦ ἱερ[ε]ίου {ρει}, καὶ ἐπρωτηθεὶς παρόντων τῶν προ-  
 γεγραμμένων ἔφατο μὴ ὑφειρῆσθαι τὸ ἱερεῖον, τεθυκέναι δὲ ἴδιον σι-  
 τευτόν, καὶ τὰ κρέα ὅς ἐνεδείκνυεν τὸν δὲ ὑφορβὸν ἔφατο παραγενέ-  
 σθα[ι] τῆι νηστείᾳ τῆς Δήμητρος καὶ αἰτεῖν αὐτὸν | ἔρευναν τῆς οἰ-  
 κίας, τὸν δὲ εἰπεῖν ἐπισχεῖν ἕως τοῦ τὰ γύναια μεταστήσαι, ἀκούσαν-  
 τα δὲ παρὰ | τοῦ Ἀρίστωνος τὸν ὑφορβὸν ἀπελθεῖν καταλιπόντα. γέ-  
 γραφα οὖν σοι ἵνα εἰδῆς. |

ἔρρωσο. (ἔτους) γ, Φαῶφι ε.

linea 3. ἐπρωτηθεὶς: *legendum* ἐπερωτηθεὶς.

linea 4. ὑφειρῆσθαι: *legendum* ὑφηρῆσθαι.

Filonico a Euclè, salute. Avendo ricevuto la tua lettera, ho manda-  
 to a chiamare | Neone, comandante dei cavalieri in Bacchia, e al-  
 cuni dei cavalieri, assieme ad Aristone | a riguardo del quale mi hai  
 scritto per esaminare l'animale sacrificale, e interrogato alla pre-  
 senza dei soprac|citati ha detto che l'animale non era stato sottrat-  
 to, che era stato immolato un proprio animale ingrassato, e le car-  
 ni ὅς mostrava; ha detto che il guardiano di porci era venuto al  
 digiuno di Demetra e che chiedeva | di perlustrare la casa, mentre  
 lui diceva di attendere che le bambine si spostassero, che il guar-  
 diano di porci avendo sentito | Aristone se ne andò lasciando per-  
 dere. Ti ho scritto dunque affinché tu sappia. | Stammi bene. Anno  
 terzo, cinque di Phaophi.

L'editore del papiro annota che Euclè era un personaggio influente di Fi-  
 ladelfia nei primi anni di Tolemeo III Evergete (246-222 a.C.).<sup>1</sup> Un certo  
 Aristone era stato accusato del furto di un porco da parte di un mandria-  
 no nel corso della festa in onore di Demetra. Filonico convoca Neone, ἐπι-  
 στάτης della cavalleria di Bacchia, assieme ad Aristone e ad alcuni cleruchi  
 per condurre un'inchiesta. Come egli attesta nella missiva datata il 5 di  
 Phaophi (mese che va dal 28 settembre al 27 ottobre), Aristone asserisce  
 che il porco sacrificato sia suo mentre il mandriano afferma di essere stato  
 impedito di cercare il proprio in casa di Aristone.

Il termine νηστεία si trova alla riga 5 nell'indicazione temporale che fa ri-  
 ferimento «al digiuno (νηστεία) di Demetra», ovvero al digiuno che si te-

<sup>1</sup> PCairZen 3, pp. 77-79, spec. 77.

neva nel secondo giorno delle Tesmoforie dedicate alla dea della fertilità. Tale festa è ben attestata ad Alessandria ove, fuori della città, si trovava il Tesmoforio, il santuario in suo onore. Celebrata sia in Grecia sia nelle colonie di Oriente e di Occidente tra ottobre e novembre (dall'11 al 13 di Pianepsione del calendario attico), è organizzata dalle donne maritate. Durante tre giorni chiamati ἄνοδος («ascesa»), νηστεία (appuntamento), Καλλιγένεια («apportatrice di buona discendenza»), dapprima si portano fiaccolle al tempio, poi si commemora nell'astensione il dolore di Demetra per il ratto della figlia Persefone, infine si danza, si canta, si offrono sacrifici e si banchetta.<sup>1</sup>

Principalmente conosciuta da testimonianze provenienti da Atene, tale festa, della quale nessuno degli autori antichi poté osservare la celebrazione, ha il suo ἀίτιον in un racconto attestato nel VII sec. a.C. nell'inno omerico di Demetra. Quanto al ruolo dei maiali, in essa si ricorda Eubuleo, un porcaro che avrebbe osservato il rapimento di Persefone e perduto le sue bestie nella voragine attraverso la quale la giovane fu afferrata da Ade. Quanto al digiuno, durante la festa le donne praticano l'astinenza sessuale come νύμφαι. Non si tengono assemblee né processi, si concede una provvisoria liberazione dei prigionieri, le donne siedono per terra e digiunano, potendo mangiare solo i doni di Demetra (probabilmente pane, verdura, melograni), non indossano ghirlande di fiori. Tale rievocazione dell'astinenza della dea a causa del dolore per la figlia si tiene in vista di una nuova fecondità: ci si corica su giacigli con erbe dall'effetto anti-afrodisiaco avendo d'altronde simboli afrodisiaci nascosti sotto i letti, si finge un ritorno allo stato prematrimoniale e tuttavia si fanno giochi osceni con l'esibizione di simboli fallici.<sup>2</sup> In PCairZen 1 59028 (258 a.C. ca.) una ragazza di nome Satyra, arpista della casa di Apollonio, fa riferimento a un dono offerto a lei e alla madre proprio in occasione dei δημητηρία (l. 7).<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Per maggiori dettagli si veda l'ampia trattazione in Aristofane, *Le donne alle Tesmoforie*. A cura di Carlo Prato. Trad. di Dario Del Corno, Milano 2001, xi-xxx.

<sup>2</sup> Si vedano in merito le fonti indicate da A. Chaniotis, *Thesmophoria*, in *Thesaurus cultus et rituum antiquorum* VII, Los Angeles - Basel 2011, 160-164.

<sup>3</sup> Il testo è tradotto in R.S. Bagnall - R. Criore, *Women's Letters from Ancient Egypt, 300 BC - AD 800*, Ann Arbor 2008, 98.

## La liberazione degli oppressi e la cura dei propri familiari

Il profeta «greco» esige, in nome di Dio, che i suoi correligionari rinuncino ai diritti loro garantiti dai contratti, in virtù dei quali possono esigere l'imprigionamento e la riduzione in schiavitù di altre persone e in modo particolare dei loro familiari. Costoro, anziché essere trattati con rigore meritano di essere soccorsi. Proprio perché indigenti, non devono essere vincolati a contratti che non possono rispettare bensì ricevere accoglienza gratuita e sostegno (*Is.* 58,6-7).

Beneficiari del provvedimento richiesto dal Signore sono uomini definiti τεθραυσμένους: ἀπόστειλε τεθραυσμένους ἐν ἀφέσει («rimanda liberi quanti sono spezzati», *Is.* 58,6d). Il termine τεθραυσμένους è un participio perfetto passivo di θράω che significa «spezzo, lacero, dilanio, distruggo» e già negli autori classici è usato con valore metaforico. Pindaro parla ad esempio del tempo che scorrendo «rompe» la beatitudine (μη θράσσοι χρόνος ὄλβον ἐφέρπων, *Olymp.* 6,96-97), Aristofane ben conosce argomenti capaci di «spezzare» l'animo (λέγειν ζητῶ τι πάλαι, μέγα καὶ λαρινὸν ἔπος τι, ὃ τι τὴν τούτων θράσσει ψυχὴν, *Av.* 465-466). Nell'antica versione greca quando Gionata constatò l'odio del padre nei confronti di Davide, profondamente addolorato, «fu dilaniato» (ἐθράυσθη ἐπὶ τὸν Δαυιδ, *1 Regn.* 30,24). L'impiego di Isaia ricalca d'altronde un termine ebraico che in alcuni contesti ha una precisa connotazione sociale. L'aggettivo *rāšûs*, un participio passivo di *rāšas*, «spezzare», occorre invero sia con il suo senso letterale (in *2 Re* 18,21; *Is.* 36,6; 42,3 si menziona «la canna spezzata»), sia per indicare chi è «maltrattato», «oppresso». Sinonimo di *āšûq* («oppresso», «sfruttato») con cui è in parallelo, denota la sorte dell'esiliato (*Deut.* 28,33, in greco ἀδικούμενος καὶ τεθραυσμένος) o la condizione di chi è trattato con durezza di fronte alla legge (*Os.* 5,11).<sup>1</sup> Il verbo da cui deriva, al qual attivo, in *1 Sam.* 12,3-4 e *Am.* 4,1 esprime l'azione di chi abusa della propria posizione trattando qualcuno senza giustizia mentre in *Is.* 42,4 ritorna per ritrarre il servo del Signore il quale «non sarà sopraffatto» (in greco, οὐ θραυσθήσεται).<sup>2</sup>

<sup>1</sup> In *Os.* 5,11 il *nomen rectum* del costruito *rēšûs mišpat* può essere inteso come un genitivo strumentale («oppresso con il giudizio») o epesegetico («oppresso di fronte alla giustizia»). Cf. A. Macintosh, *Hosea* (ICC), Edinburgh 1997, 204.

<sup>2</sup> Il traduttore greco di Isaia rende la radice ebraica *ršš* anche con un verbo sinonimo di θράω quale θλάω (così in *Is.* 36,6 e 42,3, come in *1 Regn.* 12,4).

L'espressione ἀπόστειλλε ἐν ἀφέσει dello stesso verso di Isaia rende l'ebraico *šillah hōpsîm*, «rimanda liberi», formula che tipicamente accompagna le prescrizioni di manomissione di schiavi, normalmente resa con ἐλευθέρους ἐξαποστέλλω (*Es.* 21,26-27; *Deut.* 15,12.13.18; *Ger.* 34[41],9.14.16). Il medesimo sintagma ebraico è d'altronde equivalente a ἐλευθέρων ἀφίημι, e indica lo stato in cui si trova chi è stato sciolto da vincoli (δεσμούς, cf. *Giob.* 39,5). Coloro che devono godere della ἀφεςις, come si esplicita poco più avanti, sono i prigionieri (*Is.* 61,1). Il ricorso a ἐν ἀφέσει facilita d'altronde il richiamo alle prescrizioni dell'anno giubilare, evocate già in *Is.* 58,1 (con il riferimento alla «tromba») e riprese in *Is.* 61,1. Per il giubileo, così come in occasione dell'anno sabbatico, i debiti dovuti da un parente o da un vicino devono essere rimessi (*Deut.* 15,1-3). Ogni cinquantesimo anno ciascun israelita deve poter rientrare nelle proprietà di famiglia (*Lev.* 25,10) e, se è stato costretto a vendersi come schiavo, deve ritornare libero senza necessità di riscatto alcuno (*Lev.* 25,35-55).<sup>1</sup>

Nella letteratura greca il termine ἀφεςις è impiegato nei diversi contesti in cui si utilizza il verbo correlato. Oltre a indicare la scomparsa della febbre (*Hippocr. Epid.* 7,50,13), l'invio di navi (*Demosth. De corona* 77,4), il lancio di proiettili (*Polyb.* 27,11,6; *Diod. Sic.* 17,41,5,1), il permesso di assentarsi (*Aristot. Ἀθηναίων πολιτεία* 30,6,3), il distacco da qualcuno (*Plat. Pol.* 273c5), in ambito legale designa così il ritiro di una causa (*Demosth. Contra Nausimachum et Xenopeithea* 5,4), lo scioglimento di un contratto (*Demosth. Contra Apatourium* 3,5), il perdono ovvero l'assoluzione di un reato perché involontario (*Plat. Pol.* 869d7; 869e1), la remissione dei debiti (*Demosth. In Timocratem* 45,4; 46,2), il mancato perseguimento del colpevole (*Demosth. In Timocratem* 87,9), la liberazione dei prigionieri di guerra (*Polyb.* 1,79,12; 21,26,17). Nella lingua dei papiri il sostantivo<sup>2</sup> denota condotti d'acqua,<sup>3</sup> la cessione di parte del raccolto in forma di pagamento,<sup>4</sup> la condizione di appezzamenti di terra già desti-

<sup>1</sup> Lo stesso termine ἀφεςις traduce 20 volte *yôbêl*, il «corno d'ariete» che annuncia il giubileo e per metonimia lo stesso «giubileo» (es. *Lev.* 25,13), *d<sup>e</sup>rôr*, «rilascio, liberazione» (*Lev.* 25,10; *Is.* 61,1; *Ger.* 41,8.15.17[bis]; *Ez.* 46,17), *š<sup>e</sup>mittâb*, «remissione dei debiti» (*Deut.* 15,1.2[bis].3.9), *b<sup>a</sup>nâhâb*, «esenzione dalle tasse» (*Est* 2,18).

<sup>2</sup> Il verbo ἀφίημι nel linguaggio amministrativo dei papiri è usato nelle dichiarazioni di esenzione da tasse (*ἀτελείς ἀφείναι*, *PTebt* 1 5,95, del 118 a.C.), negli accordi di una rimessa parziale o totale di un importo dovuto (*PGrenf* 1 26,9; *PGrenf* 2 31,17; *PLille* 1 29,2,32; *PMich* 1 70,8.12), nelle formule che garantiscono l'amnistia per diverse fattispecie di crimini (*SB* 8 9899a,2-4, vedi sotto). Il senso di «rilasciare, liberare», in riferimento a prigionieri, schiavi e persone accusate, è attestato in passi quali *PCol* 3 16,14 (257 a.C.); *SB* 4 7285,19 (fine III - inizio II sec. a.C.); *PMich* 1 55,26 (Filadelfia, 240 a.C.).

<sup>3</sup> Così ad esempio in *PPetr* 2 13 fr. 2,14 (Gurob, 255 a.C.).

<sup>4</sup> Esempio: *ChrestWilck* 337,10 (Arsinoite, 222/221 a.C.); *BGU* 6 1271,4 (Filadelfia, II sec. a.C.).

nati, a cleruchi o a istituzioni sacre *in primis*,<sup>1</sup> ma soprattutto – con un senso prossimo a quello di Isaia – la liberazione di uomini imprigionati, incriminati o in volontaria reclusione.<sup>2</sup>

## I. DECRETO DI AMNISTIA

(PTebt I 5)

I precetti contenuti nell'oracolo del profeta e nella legislazione mosaica ben si comprendono sullo sfondo dei decreti di amnistia emanati dai sovrani tolemaici allo scopo di riportare la pace dopo un periodo di grave crisi del regno. Tolemeo V Epifane (204-180 a.C.) ne promulga uno dopo essere riuscito a porre fine alla ribellione dell'Alto Egitto, ove tra il 206 e il 186 a.C. erano addirittura giunti a regnare due faraoni indigeni, Herwennefer e Ankhwennefer.<sup>3</sup> COrdPtol 34,<sup>4</sup> documento in una scrittura data alla prima metà del II sec. a.C. contenente frammenti di una copia di disposizioni di ordinanze, ne presenta verosimilmente le deliberazioni.<sup>5</sup> Indirizzate alle guardie, ai capi delle forze dell'ordine, ai funzionari di Alessandria e della *χώρα*, agli abitanti del paese e in modo particolare ai coltivatori della terra regia, invitano al ritorno coloro che sono fuggiti per timore di una condanna o dell'arresto, assicurano l'amnistia penale per tutti i sudditi del regno, sia funzionari sia privati, la remissione degli arretrati fiscali o di pagamenti di affitto, l'esenzione dalle tasse sulle vigne, sui frutteti e sull'uso dei bagni pubblici, l'amnistia in favore dei militari, ferma restando la condanna per le requisizioni immotivate, gli arresti e le detenzioni arbitrarie.

Al successore Tolemeo VI Filometore (180-145 a.C.) risale invece il documento di COrdPtol 35 (22 settembre 163 a.C.), con un ordine epistola-

<sup>1</sup> Esempio: ChrestWilck 331,55 (Kerkeosiris in Arsinoite, 113 a.C.), tradotto e commentato in Bagnall - Derow, *The Hellenistic Period*, n. 110. Sulla condizione delle terre *ἐν ἀφ᾽ ἑσῆι* si veda J.G. Manning, *Land and Power in Ptolemaic Egypt. The Structure of Land Tenure*, Cambridge 2003, 54.

<sup>2</sup> Rispettivamente in PZenPestm 29,3 = PSI v 484 (Arsinoite, 257 a.C.); PSI 4 392.6 (Filadelfia, 241/240 a.C.), tradotto in Orrieux, *Les papyrus de Zenon*, 68-69; UPZ 1 78,39 (Menfi, 159 a.C.), tradotto e commentato in Lewis, *Greeks in Ptolemaic Egypt*, 82-83.

<sup>3</sup> G. Hölbl, *Geschichte des Ptolemäerreiches. Politik, Ideologie und religiöse Kultur von Alexander dem Großen bis zur römischen Eroberung*, Darmstadt 1994, 2004, 137-139.

<sup>4</sup> Il testo, pubblicato anche in PKöln Gr. 7 313 = SB 16 12540 = SB 6 9316 = SB 16 12541 = PKroll, è da integrare alla luce di S. Daris, *P. Palau Rib. inv. 172 e 70: StP 21* (1982) 73-86.

<sup>5</sup> Cf. COrdPtol, p. 83; W. Huß, *Ägypten in hellenistischer Zeit. 332-30 v. Chr.*, München, 2001, 512. 526-528.

re per lo stratega Dionisio del nomo Menfite in merito all'amnistia da poco emanata, perché vigili sulla sua applicazione.<sup>1</sup> L'Egitto attraversa un periodo di decadenza del potere centrale, drammatiche rivalità a corte e grande debolezza sul fronte esterno: Antioco IV è penetrato fino a Menfi, Alessandria in rivolta ha proclamato un nuovo sovrano (il futuro Evergete II, fratello di Tolemeo VI), la Tebaide è agitata dagli indigeni in sommossa ma, dopo essere stato costretto a cercare riparo a Roma, il Filometore sembra trovare accordi tali da far sperare, con l'amnistia, in un nuovo inizio.<sup>2</sup>

Il testo di Isaia può infine essere confrontato con alcune disposizioni di Tolemeo VIII Evergete II contenute nel decreto di amnistia emanato nel 118 a.C., documentato da SB 8 9899a,1-6 e da PTeht 1 5,6 ss. (= SelPap 2 210 = ChrestWilck 339 = COrdPtol 53), papiri con trascrizioni di decreti regi provenienti da Kerkeosiris (Arsinoite).<sup>3</sup>

Βασιλεὺς Πτολεμαῖος[ς] καὶ βασίλισσα Κλεοπάτρα ἡ ἀδελφῆ | καὶ βασίλισσα Κλεοπάτρα ἡ γυνὴ ἀφιᾶσι τοὺς ὑπὸ τὴν | βασιλῆαν πάντας ἀγνοημάτων ἀμαρτημάτων | ἐγκλημάτων καταγνωμάτων αἰτιῶν πασῶν τῶν ἕως θ' τοῦ Φαρμουῦθι τοῦ νβ (ἔτους) 5 πλὴν τῶν φόνου[ι]ς ἐκουσίους καὶ ἱεροσυλίας [σ]υνεχομένων | Προστετά[χα]σι δὲ καὶ τοὺς ἀνακεχωρητότας δ[ιὰ τὸ ἐνέχεσθαι] | [λ]ήαις καὶ ἐτέρα(ι)ς αἰτίαις καταπορευομένους εἰς [τάς ἰδίας] | [γ]ίνεσθαι πρὸς αἴς καὶ πρότερον ἦσαν ἐργασίαις καὶ κομίζεσθαι | [τὰ] ἔτι ὑπάρ[χοντα] ἄπρατα ἀπὸ τῶν διὰ τα[ῦτα] ἠνεχυρασμένων 10 [Ἀπολύουσι] δὲ π[ά]ν[τας] τῶν ὀφειλ[ο]μένων πρὸς τοὺς ἕως | [τοῦ] ν (ἔτους) χρόνους πρὸς τε τὴν σιτικὴν μί[σθωσιν] καὶ [ἰ] ἀργυ(ρικὰς) πρ[οσόδους] πλὴν | τῶν μεμισθωμένων εἰς τὸ πατρικὸν [καὶ] ὧν δ[ι]εγγύ(ημα) ὑπάρχει. | Ὁμοίως δὲ καὶ τ[ο]ὺς ὀφείλοντάς πρὸς τε τὸ (ἡμιαρτάβιον) καὶ . καὶ . [ . ] . . [(ca. ?)] 15 καὶ τὴν (διαρταβίαν) καὶ τὸ φυλα(τικὸν) καὶ τὸ ναύβι[ον] τὰ π[αρα-] | π[λ]ήσια καὶ τὸ χω[μα]τικὸν μέχρι τῶν [α]ὐ[τῶν] χρόνον[ο]ν. | [ἀπολύουσι] [δὲ] κ[αὶ] τῶν παραγρ(αφομένων) πρὸς τῆ[ν] ἀπ[ό]μοιραν καὶ τὸ ἐπαρ(ούριον) | [καὶ] τοὺς φόρους καὶ ταλα τα[ . . . ] . . [ . . . . ἕως τ]οῦ αὐ(τοῦ) χρόνου ( . . . ) 178 Προστετάχασι δὲ μηδὲ τοὺς στρατ(ηγγοὺς) καὶ τοὺς | ἄλλους τοὺς πρὸς ταῖς πραγματείας ἔλκειν 180 τινὰς τῶν κατοικούντων ἐν τῇ χώρᾳ | εἰς λειτουργίας ἰδίας μηδὲ

<sup>1</sup> Il testo compare anche in UPZ 1 111 = PParis 63 col. 13.

<sup>2</sup> Cf. Huß, *Ägypten in hellenistischer Zeit*, 569.

<sup>3</sup> SB 8 9899a è del 100 a.C. ca., PTeht 1 5 può essere anteriore. Traduzione e annotazioni del testo si possono rinvenire in TUAT n.s. II [2005], VIII,8; Austin, *Hellenistic World*, n. 290; Bagnall - Derow, *The Hellenistic Period*, n. 54.

κτήνη αὐτῶν | ἐγγαρεύειν ἐπὶ τι τῶν ἰδίων μηδὲ | ἐπιρίπτειν μόσχους  
μηδὲ ἱερεῖα τρέφειν | μηδὲ χήνας μηδὲ ὄρνιθας μηδὲ οἰνικά 185 ἢ σι-  
τικά γενή(ματα) ἐπιρίπτειν τιμῆς μηδ' εἰς | ἀνανανεύσεις μηδὲ συνα-  
ναγκάζειν ἔργα | δωρεὰν συντελεῖν παρευρέσει μηδεμιᾶ (. . .) 248 Μηδὲ  
τοὺς ἐπὶ πραγμάτων τεταγμένους | καὶ τοὺς ἄλλους ἐπιρίπτειν τοῖς  
λινύφοις 250 καὶ βυσσουργοῖς καὶ πλεπούφοις ἔργα δωρεὰν | μηδὲ μι-  
σθῶν ὑφειμένων . | προστετάχασι δὲ μηθὲνα ἐγγαρεύειν | πλοῖα κατὰ  
μηδεμίαν παρευρεσι | εἰς τὰς ἰδίας χρείας . 255 μηδὲ τοὺς στρα(τη-  
γούς) μηδὲ τοὺς ἄλλος τοὺς | πρὸς χρείας πάντας τῶν τε βασιλικῶν |  
καὶ πολιτικῶν καὶ ἱερευτικῶν ἀπαγόμενον | μηθὲνα πρὸς ἴδιον ὀφεί-  
λημα ἢ ἀδίκημα | μηδὲ ἰδίας ἐκθρας ἔνεκεν μηδ' ἐν τα[ῖς] 260 οἰκί-  
αις ἢ ἐν ἄλλοις τόποις συνέχειν ἐν εἰ[ρκτῆι] | παρευρέσει μηδεμιᾶ, ἐὰν  
δ' ἐν τισιν | ἐγκαλῶσιν ἀνάγειν ἐπὶ τὰ ἀποδεδειγμέ[να] | ἐν ἐκάστοις  
ἀρχεῖα «καὶ λαμβάνειν» καὶ ὑπέχειν τὸ δίκαιον | κατὰ τὰ προστάγματα  
καὶ τὰ διαγράμματα.

linea 1. ἀδελφῆ: *legendum* ἀδελφή.  
linea 3. βασιλῆαν: *legendum* βασιλείαν.  
linea 7. [λ]ήαις: *legendum* [λ]είαις.  
linea 18. ταλα: *legendum* τὰ ἄλ(λ)α.  
linea 182. ἐγγαρεύειν: *legendum* ἀγγαρεύειν.  
linea 186. ἀνανανεύσεις: *legendum* ἀνανεύσεις.  
linea 250. πλεπούφοις: *legendum* πεπλύφοις.  
linea 252. ἐγγαρεύειν: *legendum* ἀγγαρεύειν.  
linea 253. παρευρεσι: *legendum* παρεύρεσι(ν).  
linea 255. ἄλλος: *legendum* ἄλλο(υ)ς.  
linea 259. ἐκθρας: *legendum* ἔχθρας.  
linea 261. τισιν: *legendum* τισιν.  
linea 262. ἐγκαλῶσιν: *legendum* ἐγκαλῶσιν-

Il re Tolemeo, la regina Cleopatra sua sorella, | la regina Cleopatra  
sua moglie assolvono tutti coloro che sono sotto il | regno degli er-  
rori, dei reati, | delle accuse, delle condanne di ogni causa fino al 9  
di Pharmouthi dell'anno 52 5 eccetto quanti sono tratti per gli  
omicidi volontari e i sacrilegi. |

Hanno pure decretato che coloro che si sono allontanati per[ché  
accusati] | di brigantaggio e di altri reati ritornino a [casa loro], |  
siano ancora dediti alle occupazioni di prima e tengano | le cose  
che ancora possiedono non vendute di quelle con questi modi se-  
questrate.

10 Assolvono poi tutti dei debiti fino | all'anno 50 per quanto

riguarda l'affitto da pagare in grano e le tasse in denaro, eccetto | per i locatari subentrati a quanto era del padre e per i quali una cauzione | è stata data. | Allo stesso modo anche coloro che sono in debito per la tassa della mezza artaba, [...] 15 la tassa delle due artabe, la tassa per la sicurezza, la tassa per il ναύβιον, le tasse | simili, la tassa per le dighe fino alla stessa data. | Assolvono anche quanti sono stati iscritti come inadempienti per l'ἀπόμειρα, l'ἐπαρούριον | e i tributi e le altre [...] fino alla stessa data. (...)

178 (Il re, la regina sorella e la regina moglie) hanno disposto che gli strateghi e gli | altri in carica per le diverse occupazioni non trascinino 180 alcuno degli abitanti del paese | per servizi privati, né il loro bestiame | reclutino per un loro interesse, né | impongano che diano da mangiare a vitelli o agli animali dei sacrifici, | né impongano (che diano) oche, volatili, prodotti del vino 185 o del grano per denaro o per i | rinnovi, e non costringano che siano completati lavori | gratuitamente con pretesto alcuno. (...)

248 E quanti sono preposti alle varie cariche | e gli altri non impongano ai tessitori di lino, 250 ai lavoratori del bisso, ai tessitori di pepli lavori gratuiti | o a prezzi ridotti. | Hanno disposto poi che non sia requisita alcuna | imbarcazione con pretesto alcuno | per usi privati. |

255 E che gli strateghi e tutti gli altri | designati per le necessità del re, | delle città e dei culti non arrestino | alcuno per un proprio debito o un delitto privato | o inimicizia personale, né nelle 260 proprie abitazioni né in altri luoghi né in prigione trattenendoli | con pretesto alcuno; qualora poi qualcuno | accusino, lo conducano davanti alle sedi dei magistrati designate | nei vari luoghi e ricevano giustizia, | rendendo conto secondo le ordinanze e i decreti.

Tolomeo VIII Evergete II, alla morte del fratello in Siria, rientra in Egitto dalla regione della Cirenaica che gli era stata assegnata. Sposa dapprima la vedova Cleopatra II, sua sorella, in modo da essere riconosciuto sovrano, poi la figlia di lei Cleopatra III, detenendo quindi il potere, pur tra sedizioni e disordini, per circa trent'anni (145-116 a.C.). All'inizio del suo regno si ascrivono due proclami di pace, uno in Egitto e uno a Cipro (li indirizzato soprattutto ai soldati che lo hanno sostenuto).<sup>1</sup> Quello qui in parte riportato, del 118 a.C., giunge al termine di decenni di lotte intesti-

<sup>1</sup> COrdPtol 41-43 (145/144 a.C.). Cf. Huß, *Ägypten in hellenistischer Zeit*, 601.

ne: nel 132/131 a.C. Cleopatra II ha costretto il re a rifugiarsi a Cipro con Cleopatra III; egli da lì ha fatto ritorno mentre il paese si è trovato diviso tra i suoi fautori e quelli della popolarissima Cleopatra II.<sup>1</sup> Nel 129/128 a.C. Cleopatra II è fuggita in Siria, nel 127 a.C. Evergete ha preso Alessandria, ha punito con efferatezza i ribelli poi nel 124 a.C. si è riconciliato con la sorella sempre potente, assistendo nondimeno a nuove insurrezioni in Tebaide, nel nomo di Thinis, a Panopoli.<sup>2</sup>

Dalle testimonianze dell'amnistia del 118 a.C. si osserva come la figura del sovrano abbia perduto prestigio e autorità: i coltivatori hanno abbandonato la terra così come altri lavoratori a servizio dello stato hanno lasciato la loro occupazione, la guerra civile ha incoraggiato la diserzione, il saccheggio, lo spopolamento dei villaggi. I contribuenti hanno trascurato i loro oneri fiscali e in tal modo i debiti verso l'erario si sono accumulati. Molti funzionari hanno agito arbitrariamente, elementi della popolazione si sono arrogati nuovi diritti, incamerando ad esempio porzioni di terre regie o, nel caso del clero indigeno, accumulando privilegi e beni quali immunità e diritti di asilo.

Dopo un'assoluzione complessiva di «errori, reati, accuse, condanne» (l. 4),<sup>3</sup> le disposizioni scendono nel dettaglio. Si elencano così ad esempio i debiti accumulati per l'omesso versamento delle tasse, ora indicate semplicemente con la cifra del loro ammontare (il ἡμισαρτάβιον, la διαρταβίαν), ora espresse in riferimento alle opere di pubblica utilità che devono finanziare (la custodia dei granai pubblici, la manutenzione dei canali e delle dighe), ora elencate in base alla loro comune denominazione, quale l'ἀπόμοισρα per la consegna di 1/6 del vino prodotto e l'imposta fondiaria dell'ἐπαροῦριον (ll. 14-18).<sup>4</sup>

Il decreto si rivolge quindi agli strateghi e a coloro che li assistono nell'amministrazione del nomo di cui sono a capo perché non abusino del loro potere. Non devono costringere i loro sottoposti a compiere servizi attesi da loro, non devono sottrarre il loro bestiame per i propri affari, non

<sup>1</sup> Cf. Huß, *Ägypten in hellenistischer Zeit*, 621 s.

<sup>2</sup> M.I. Rostovtzeff, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico* II, Firenze 1973, 298-301. A proposito della successiva amnistia di Tolemeo Aulete, promulgata nel 60 a.C. e testimoniata da COrdPtol 71, si veda Huß, *Ägypten in hellenistischer Zeit*, 683 s. 698.

<sup>3</sup> Sull'impiego di ἀγνοήματα e ἀμαρτήματα si veda A. Passoni Dell'acqua, *La terminologia dei reati nei προτάγματα dei Tolemei e nella versione dei LXX*, in B.G. Mandilaras (ed.), *Proceedings of the XVIIIth International Congress of Papyrology, Athens 25-31 May 1986* II, Athens 1988, 335-350.

<sup>4</sup> Cf. Montevecchi, *La papirologia*, 145 s. 160. Il ναύβιον, propriamente una misura di capacità per la sabbia e la terra, è versato in sostituzione del turno di lavoro gratuito per la manutenzione dei canali, obbligatorio per tutti gli indigeni. L'ἐπαροῦριον è calcolato in base al numero di arure del campo tassato.